

Terrorismo, omicidio Biagi Si cerca l'«ottavo uomo» che seguì il professore a Modena

BOLOGNA Manca ancora un nome nell'elenco dei brigatisti che il 19 marzo 2002 parteciparono all'azione per uccidere a Bologna il prof. Marco Biagi. Non è stata ancora identificata, infatti, la persona che seguì il giuslavorista a Modena nel tragitto dall'Università alla stazione, dando poi ai complici la notizia che Biagi era salito sul treno e stava arrivando nel capoluogo emiliano. Il Gup Rita Zaccariello, su richiesta del Pm Paolo Giovagnoli, una settimana fa ha rinviato a giudizio cinque persone per l'omicidio Biagi: Roberto Morandi, Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi e Simone Boccaccini. A rispondere dell'omicidio c'è poi la pentita Cinzia Banelli, la «compagna So» che verrà giudicata separatamente con il rito abbreviato. Resta scoperto l'uomo presente a Modena. Una presenza di cui ha parlato Banelli, aggiungendo però di non sapere chi fosse. Potrebbe essere un componente della colonna romana delle Br, ad esempio Paolo Broccatelli o Alessandro Costa o Roberto Badel, oppure una ottava persona non ancora comparsa nelle indagini sulle Br. Il fascicolo ancora aperto contro ignoti alla Procura di Bologna sta cercando di chiarire proprio questo.

Il comune di Piana degli Albanesi vara il progetto. Ma sono contrarie l'associazione delle vittime («non ci metteremo mai piede») e il centrosinistra Portella, via libera alla «chiesa faraonica» sul luogo della strage

Alessio Gervasi

PALERMO Nessuno vuol andare a sentire le omelie in quella chiesa. Non ci vogliono andare i familiari delle vittime della strage e non ci vogliono mettere piede gli storici. E se Portella della Ginestra fa ancora discutere, a distanza di 57 anni dalla prima strage dell'Italia repubblicana, questa volta le polemiche si sono accese attorno alla costruzione di una chiesa. Ma al posto dell'incenso è maturato il seme della discordia.

Dopo un tira e molla lungo un anno la giunta comunale di Piana degli Albanesi ha approvato il progetto definitivo per la costruzione di una cappella commemorativa delle vittime di Portella della Ginestra. Il centrodestra ha pigiato sull'acceleratore per realizzare una costruzione imponente - finanziata dopo l'intervento del senatore forzista Renato Schifani - ed è scoppiata la querelle. Ieri pomerig-

gio c'è stato un consiglio comunale convocato a bella posta, con Rifondazione e i Comunisti Italiani più associazioni e organizzazioni della sinistra che hanno tenuto un presidio davanti al Comune. Un coro di no pressoché unanime che vede scendere in campo al fianco dei familiari dei martiri di Portella della Ginestra anche Cgil, Legambiente e Ds: tutti invocano a gran voce il vincolo dell'assessorato regionale ai Beni Culturali, un vincolo per proteggere un simbolo della storia siciliana, per uno dei 73 luoghi della memoria nell'Isola che l'ex assessore Fabio Granata (An) si era detto disponibile a mettere sotto tutela. Vincolo ipotetico che al centrodestra dell'Isola aveva già causato qualche imbarazzo l'anno scorso, visto che il progetto per la chiesa di Portella era stato inserito nel piano triennale delle opere pubbliche 2003-2005 e che i quattrini (250 mila euro, mica bruscolini) li aveva fatti arrivare da Roma direttamente Schifani, che da queste parti era pure passato per la campagna eletto-



Portella della Ginestra

rale del 2001.

E il sindaco forzista di Piana degli Albanesi, Gaetano Caramanno, dal canto suo sembra molto attaccato all'idea della chiesa e non vuol sentir ragioni: «La cappella si farà e il primo maggio dell'anno prossimo saremo lì a inaugurarla con la prima messa», ha dichiarato. E contesta le ragioni del centrosinistra, degli ambientalisti e di chi è schierato contro il progetto, che lancia l'allarme di una «costruzione faraonica» con un campanile alto dodici metri e una cupola sulla sommità. Per il sindaco invece, le dimensioni sarebbero tali da non poter certo disturbare l'ambiente e in ogni caso, ha sentenziato, «speriamo nel buon senso delle istituzioni. Un vincolo sarebbe assolutamente sbagliato, quel luogo è brutto, è una spianata di cemento con un piazzale che non finisce mai». Di più: Caramanno lascia intendere che la realizzazione di questa chiesa sarebbe un primo passo, necessario, per il riscatto di Piana degli Albanesi dal comunismo.

Sul fronte opposto però sia il comitato dei parenti delle vittime di Portella della Ginestra, che chiede al ministero e al presidente della Regione di bloccare l'opera, sia Giuseppe Casarrubea - lo storico autore di attente ricerche sulla strage del 1947 in cui perse il padre e che fra l'altro avrebbe rinvenuto documenti americani che provano un coinvolgimento di apparati dello Stato in contatto con gli Usa nella progettazione dell'eccidio - alzano le barricate. E nella querelle potrebbe entrare anche la Provincia di Palermo (pure questa governata dal centrodestra), che è proprietaria del terreno su cui dovrebbe sorgere la chiesa e che ancora non si è pronunciata in merito.

Non ci sarà mai pace dunque per un luogo simbolo della storia siciliana e per i suoi caduti? Un simbolo laico. Per un luogo non brutto e disadorno come dice il sindaco Caramanno ma un luogo del ricordo e della memoria di un popolo. La memoria di un popolo che se ne va in malora.

Picchiata fino a morire. A sei anni

Roma, una bimba romana morta all'ospedale, il corpo segnato dalle percosse. La mamma accusa i nonni

Angela Camuso

ROMA Dalia, sei anni, rumena, è morta a con i segni di sigarette spente sul suo corpo, le costole rotte, cicatrici sulle gambe, un dentino spezzato. E poi quelle tracce di turpitudini oscure che sono impossibili da raccontare: lesioni nelle parti intime, inequivocabili.

«È stata violentata dai nonni materni, in Romania, alcuni mesi fa: io l'avevo data in affidamento a loro quando sono partita per l'Italia. Poi ho ripreso la bimba con me: sono tornata nel mio paese a maggio e tutte e due siamo ritornate in Italia» è stata la versione data alla polizia dalla mamma, una rumena 26enne che insieme a un altro figlioletto e al convivente di 30 anni che non è padre dei due bambini viveva con la piccola in una zona industriale a sud di Roma.

La bimba è stata stroncata ieri notte da un edema polmonare, apparentemente causato da malformazioni congenite, ma già ad agosto di quest'anno i medici di due ospedali della capitale avevano notato su quel piccolo corpo i segni dei maltrattamenti (ma non delle violenze sessuali) ed era partita un'indagine che si era conclusa con un nulla di fatto perché il fascicolo era rimasto a carico di ignoti. La bimba era ritornata a casa, con la mamma e il patrigno, e adesso tocca alla sezione omicidi della squadra mobile di Roma provare

La morte per un edema polmonare: ma già ad agosto i medici avevano notato segni di violenze, costole rotte, cicatrici



Le macerie della scuola di San Giuliano

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

a riscrivere questa triste storia: la mamma di Dalia e il suo convivente sono stati trattenuti negli uffici della questura fino al tardo pomeriggio di ieri, per accertamenti.

La brutta notizia arriva agli orecchi degli investigatori ieri notte. Sono da poco passate le 23 di ieri quando la mamma della piccola Dalia Giogiana Dutu, la signora Dalia Dutu, chiama il 118 e chiede soccorsi per la bimba, che a suo dire avrebbe accusato l'ennesima crisi cardiaca. Quando la signora Dutu chiama l'ambulanza madre e figlia si trovano nella loro casa di via Luigi Casali 16, in una zona a sud della capitale circondata da capannoni di cinesi. Ma è già troppo tardi per i soccorsi. Quando l'ambulanza arriva al più vicino ospedale, il «Sandro Pertini», la bimba è già cadavere, e il medico legale scrive che Dalia è morta a causa di un arresto cardiaco. Ma poi c'è quel povero corpicino martoriato. Alcune delle ferite sulla bimba appaiono cicatrizzate, ma ai medici e

ai poliziotti resta il dubbio. Dalia ha forse subito lesioni di fattura recente? E le violenze sessuali sono davvero di vecchia data? Ancora. Perché gli stupri non furono segnalati la scorsa estate quando la bimba fu visitata, tra l'altro, anche in un ospedale come il «Bambin Gesù» che è specializzato in malattie infantili? La bambina, in seguito, fu operata nello stesso nosocomio - esattamente il 15 settembre scorso - ma neanche in quella data le forze dell'ordine furono informate in merito agli abusi da lei subiti. Un'ultima circostanza «strana»: la mamma di Dalia non segue la bimba in ospedale, ma subito dopo chiede per lei un'altra ambulanza, sulla quale alla fine si rifiuta di salire.

«Sono persone più che per bene. Li conosco. Una coppia stimata. Sono sconvolto», dice parlando dei familiari della piccola il datore di lavoro del convivente della madre di Dalia.

Quest'ultimo, Pais Costal, ope-

raio edile con permesso di soggiorno scaduto ad agosto, è stato prelevato dai poliziotti nel pomeriggio di ieri mentre era al lavoro ed è stato ascoltato per ore dagli investigatori diretti da Alberto Intini come persona informata dei fatti. «Sia lui che la donna sembravano sereni. La mamma di Dalia non riesce a darsi una spiegazione», racconta un investigatore. Questa mattina l'autopsia. Ci dirà, forse, perché Dalia è morta. Così, a sei anni.

«È stata violentata dai nonni», ha raccontato la madre. Ancora molti lati oscuri, che forse saranno chiariti dall'autopsia

terremoto

San Giuliano, due anni dopo «Lo Stato ci ha dimenticati»

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Lo Stato è latitante, sotto tutti i punti di vista». Si sfogano così i familiari dei bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano di Puglia (Campobasso), crollata nel terremoto del 31 ottobre 2002. Due anni dopo la tragedia, per tutti parla il presidente del Comitato delle vittime, Antonio Morelli. Il suo è uno sfogo amaro. «I soldi non ci interessano - afferma -. Noi volemmo solo avere ancora con noi i nostri figli, ma dal momento che qualcuno all'indomani della tragedia ci ha fatto delle promesse, oggi noi diciamo che queste promesse non sono state mantenute mentre tutti in Italia pensano che siamo stati risarciti con miliardi». I genitori dei 27 bambini morti sotto le macerie hanno ricevuto fino ad oggi solo i soldi dell'assicurazione che loro stessi pagavano, di tasca propria (51 mila euro per ognuna delle vittime).

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA TERRA**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

Il commissario dello Stato presso la Regione Sicilia impugna la norma che permette la costruzione di otto alberghi sulle isole «Fare a pezzi le Eolie? È incostituzionale»

Esmeralda Rizzi

MESSINA Forse non sarà per sempre, forse durerà solo il tempo di analizzare le motivazioni che hanno spinto il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana Gianfranco Romagnoli - notizia di ieri - ad impugnare la norma che dava il via alla costruzione di 8 nuovi alberghi nelle isole di Lipari e Vulcano: una norma considerata anticostituzionale. Il tempo di analizzarle, le motivazioni, e ripresentare una nuova norma, stavolta più attenta alla terminologia e al fraseggio. Questa in sostanza la dichiarazione del presidente della commissione ambiente all'Ars - l'assemblea regionale siciliana - Nino Beninati di Forza Italia che della contestata norma è stato l'ideatore prima e fermo sostenitore dopo. E che non si arrende, anche quando i

colleghi e gli amici di partito e di coalizione sulla scia dello scandalo nazionale hanno fatto dietro-front.

«Adesso leggeremo le motivazioni del Commissario di Stato anche se l'alt alla nostra norma mi sembra poca cosa e la riproporrò». Beninati che incassa il colpo e minimizza l'intervento del Commissario Romagnoli che oggi pomeriggio insieme alla norma sulle Eolie ha impugnato altri 16 articoli della manovra di variazione del bilancio - un terzo quintile dell'intera manovra - approvata dall'assemblea regionale siciliana lo scorso 22 ottobre, tra i quali quelli che consentivano il cambio di destinazione d'uso dei fabbricati realizzati in zone destinate a verde agricolo. Ma intanto l'intervento del Commissario, definito provvidenziale dall'opposizione, ha rotto le uova nel paniere al sindaco di Lipari Mariano Bruno, anche lui di Forza Ita-

lia, che proprio ieri mattina, forse un po' troppo frettolosamente, aveva convocato nel comune di Lipari stampa e cittadinanza per spiegare le ragioni - le buone ragioni - del progetto. «Prendiamo atto dell'impugnativa anche se rivendichiamo la giustizia del progetto. In fondo si tratta solo di 240 nuove camere d'albergo».

Un progetto giusto secondo Bruno quindi, che però ha rischiato di far depennare le Eolie dalla lista dei siti patrimonio dell'umanità dell'Unesco e che ha creato una forte frattura anche all'interno della stessa coalizione di centrodestra alla guida della regione. Ancor prima dell'intervento del ministro Urbani che ha auspicato l'abrogazione della norma, sulla vicenda era intervenuto l'ex assessore al turismo e ai beni culturali Fabio Granata di An rivendicando il Piano paesistico approva-

to durante il suo mandato. Granata che nei giorni scorsi aveva portato la quasi totalità del suo partito allo scontro con Forza Italia si è detto soddisfatto per l'intervento del commissario e ha auspicato un veloce ravvedimento della maggioranza siciliana sulle tematiche ambientali. Musica analoga dalle opposizioni con conclusioni diverse però. Il segretario regionale dei Ds Antonello Cracolici riferendosi al grave danno causato all'immagine della Sicilia dall'arroganza del governo di centrodestra ha chiesto le dimissioni di Cuffaro. Di salutare e inevitabile bocciatura ha parlato invece Filippo Panarello, deputato messinese dei Ds che ha chiesto ora attenzione ai problemi veri delle Eolie, i trasporti, la gestione dei rifiuti. Pecoraro Scania dei Verdi ha invece annunciato una memoria storica alla Corte costituzionale sull'intera vicenda.